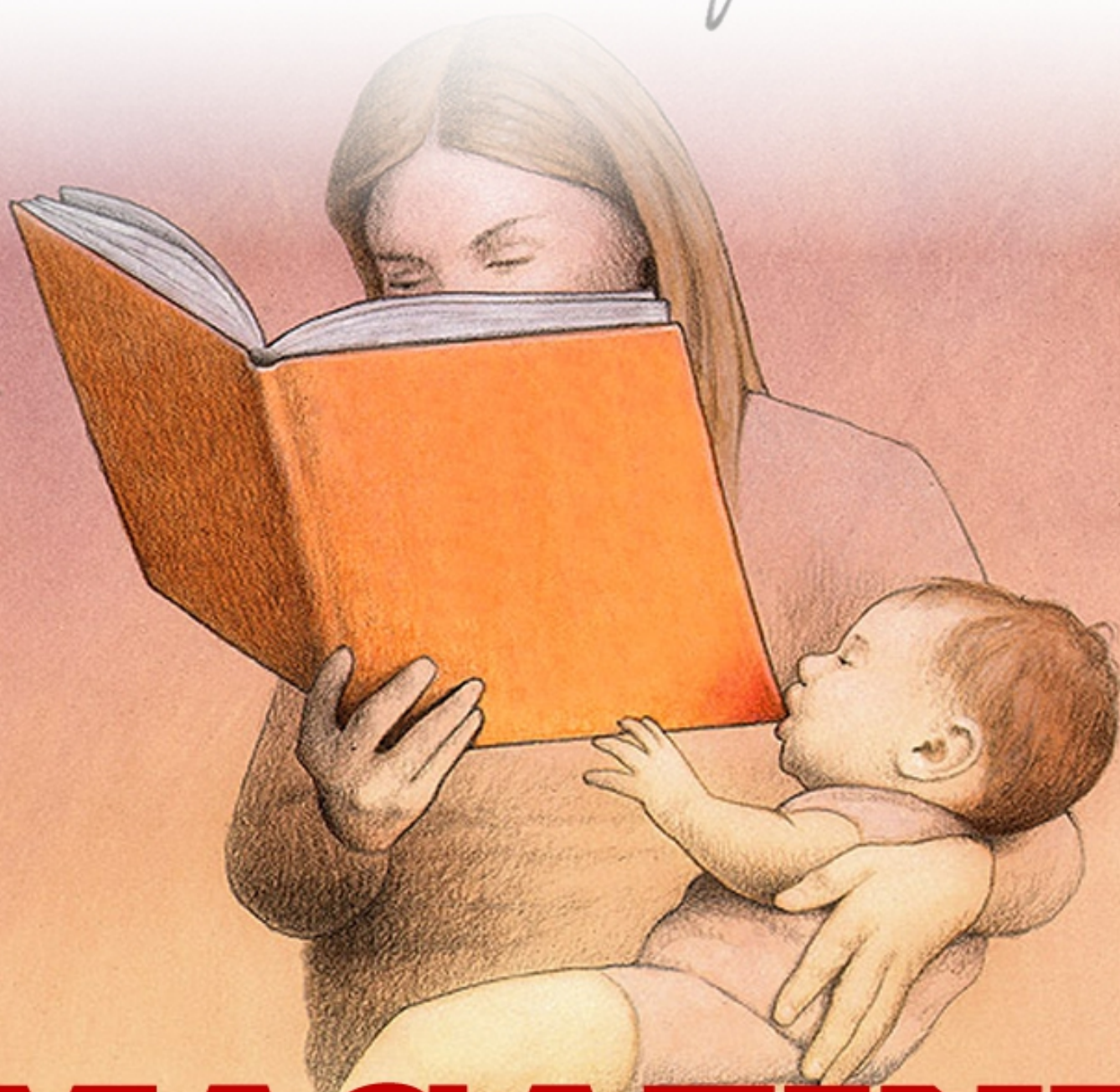


w w w . b e p p e g r i l l o . i t

IL BLOG DI **BEPPE GRILLO**



MAGAZINE

N18 - LUGLIO 2020



THINK BEFORE YOU PRINT

IL BENEFICIO DELL'EQUITÀ



di Saverio Pipitone – In dollari ammonta intorno a 300.000 miliardi il patrimonio totale mondiale di ricchi e abbienti, che annovera denaro, immobili, beni mobili, oggetti preziosi, investimenti, dividendi, rendite e similari.

È posseduto per il 3% da 2.000 straricchi (da 1 a 180 miliardi), per il 50% da 47 milioni di individui (da 1 a sopra 500 milioni) e per il restante 47% da 500 milioni di persone (da 100.000 a 1 milione), prevalentemente europei, nordamericani ed asiatici, con una ricchezza che in genere cresce di anno in anno, fino a 50.000 miliardi.

Poi ci sono le multinazionali, circa 80.000, con profitti complessivi annuali di quasi 10.000 miliardi, di cui il 30% realizzati dalle 2.000 maggiori corporation quotate e tra le redditizie spiccano Industrial & Commercial Bank China, Apple, Alphabet, Microsoft, Amazon, Intel, Oracle, Toyota, ExxonMobil, Samsung, Citigroup, Walmart, Volkswagen, Johnson&Johnson, Gazprom, Walt Disney, Facebook, Nestlé, Pfizer, Goldman Sachs, Santander, Sony, Procter&Gamble, Coca-Cola.

Facendo due conti sui menzionati averi e guadagni (300.000/50.000/10.000) – elaborati dai dati [Credit Suisse](#) e [Forbes Global 2000](#) – è risultato che un 8% di ciascuno di essi genera nell'insieme all'incirca 30.000 miliardi di "plusvalore" che i danarosi signori, in modo progressivo, dovrebbero volutamente offrire, o meglio restituire, anche in cambio di eventuali sgravi fiscali, per innescare un flusso globale di attribuzione alla popolazione adulta, pari a 5 miliardi, di una quota mensile di 500 dollari, da considerare però come media che aumenta o diminuisce in funzione del costo della vita di ogni singolo Paese e da cumulare ai proventi di lavoro, pensione o sussidi. Consumati o risparmiati, questi soldi ricircoleranno nel sistema economico con un effetto moltiplicatore sulla produttività industriale e finanziaria, ricaricando il capitale e creandosi degli aggiuntivi mezzi monetari per reggere in continuità annua il meccanismo distributivo.

Ad esempio in Italia, sempre in dollari, per dotare i 48-50 milioni di adulti residenti con 10.000 all'anno, occorrono 500 miliardi, ovvero il 5% di 10.000 miliardi posseduti da 1,5 milioni di agiati con risorse superiori ad 1 milione e da una facoltosa élite dal range di 1-25 miliardi con una trentina di personaggi fra cui in ordine sparso Giovanni Ferrero e Luigi Cremonini delle omonime industrie alimentari, Giorgio Armani, Miuccia Prada, Renzo Rosso, Remo Ruffini, i Benetton, Domenico Dolce e Stefano Gabbana delle rispettive case di moda, Luca Garavoglia di Campari e Silvio Berlusconi di Mediaset, due aziende italiane, ma "giusto per ricordalo" con sede legale in Olanda.

Il reddito di base, per taluni miliardari, è una grande idea. Tra quelli che l'appoggiano spuntano l'informatico creatore di browser Marc Andreessen, l'editore open source Tim O'Reilly, l'imprenditore Gotz Werner delle drogherie DM, il finanziere di private equity Charles Sirois, il fabbricante di cioccolato Josef Zotter, il manager di comunicazione strategica Peter De Keyzer. Jack Dorsey di Twitter è invece passato ai fatti, dando negli ultimi mesi oltre 1 miliardo a progetti di redistribuzione. Concorde persino l'oracolo speculatore Warren Buffett, che qualche anno fa al magazine [PBS](#) – nel rammentare l'anomala riallocazione della ricchezza dal 1982 al 2015 con una crescita del 2.300% per i ricchi e di appena l'1% per i salariati – asserì che sarebbe felice pure avendo molti meno soldi e avanzò l'intento di donare dopo la morte il patrimonio (72 miliardi).

Un reddito garantito è fonte di libertà, equità e benessere. È stato dimostrato, già tempo addietro, dal MINCOME, acronimo di *Manitoba Basic Annual Income Experiment*, attuato nella piccola comunità rurale di Dauphin in Canada con

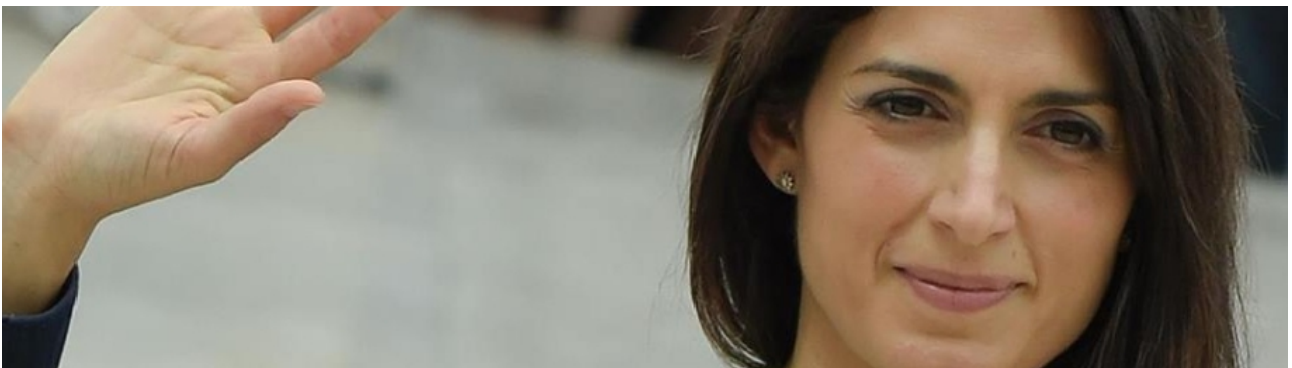
stanziamenti pubblici. Era il 1975 quando gli abitanti lo ricevettero con un test pilota monitorato da economisti, sociologi ed antropologi per verificare gli effetti sulle abitudini lavorative, vita familiare e relazioni individuali, ma nel 1979 venne interrotto senza alcuna pubblicazione di un report finale.

Trent'anni dopo, l'economista Evelyn Forget analizzò quei risultati tra grafici, tabelle, resoconti e trascrizioni, contenuti in 1.800 scatoloni impolverati nell'Archivio di Stato, giungendo alla conclusione che l'esperimento fu un successo. Tempi e ritmi di lavoro rimasero pressoché invariati, ad eccezione di un lieve calo del 13% dovuto alla decisione delle mamme di restare a casa con i figli piccoli e dei sedicenni che, anziché andare nei campi o in fabbrica, proseguirono gli studi, impennando il tasso dei diplomati. Molti ebbero la possibilità di scegliere un mestiere o mettersi in proprio con le banche più propense nel concedere prestiti data la garanzia dell'entrata mensile.

Tutti avevano sicuramente meno preoccupazioni finanziarie. Uno dei beneficiari disse all'epoca: «*Mi piace il Mincome perché uno viene lasciato in pace, non è mai importunato e non si sente come se dovesse strisciare per ricevere un dollaro onnipotente*». Diminuirono inoltre dell'8,5% le visite ospedaliere per incidenti lavorativi e stradali, violenze domestiche, patologie mentali ([link studio](#)).

Oggi, un reddito universale e incondizionato è impellente per accedere nell'età del [Novacene](#), termine coniato dall'inventore dell'ipotesi Gaia e centenario scienziato James Lovelock, per indicare la benevola convivenza di umani e cyborg con il progetto comune di un pianeta superintelligente capace di autosostenersi, ed appunto solo l'Intelligenza Artificiale, indipendente e svincolata dall'antropica corruzione, è in grado di congegnare una sistematica e permanente redistribuzione della ricchezza nel principio della *sharing community*.

VIRGÌ, ROMA NUN TE MERITA



A Virgì, pijia na valigia, tu fijio, tu marito, famme un fischio, che se n'annamo via da sta gente de fogna. Lassa perde. Nun te spormonà, sta a fa un bucio de culo, puro senza rubbà, e , chi te critica quà, chi te critica là, chi c'ha er pupo sur fòco, e, jiello devi da tojje, e n'artra che se lamenta che nun je risponni, che nun la vai a sentì, che c'ha puro lei quarche cosa da lamentasse. E che cavolo! Se chiama Virginia, mica è la Madonna der Divino Amore! Quella, dice , che fà li miracoli.

Sò de Roma, e sò settant'anni che ce vivo, e, ogni quarvorta che vinceva un sindaco, me mettevo de buzzo bònno a vedè quello che faceva. A Roma se dice che: li cavalli se vedeno all'arivo! E io li ho sempre giudicati alla fine de la corsa. Voi no, cari romani, voi dovete da rompe er ca'... sempre. Nun è da oggi. Sò circa tremila anni che rompete li cojoni, ma nun fate mai gnente pé dà na mano, anzi, giù botte!

Oggi, per esempio, sta pòra donna, era contenta d'avè messo la luce che nun c'era da quarant'anni, a na via a Torre Angela. Me direte, ma era na via de borgata, quarant'anni fa era tutto abusivo! E certo, era abusivo, come si fasse na casa abusiva fosse un diritto, e, che , dar momento che sò state sanate dar condono del 1987, aricordatevelo, voi che rompete er ca'..., 1987. Nisuno, e dico nisuno, c'aveva messo mano, pé mette la luce, li lampioni. Dice. Ma che te vantì? Sò solo quattro lampioni. Intanto sò de ppiù,

ma, si pure fussero due, ereno quarant'anni, quasi, che aveveno condonato. Quindi annate a rompe er ca'... da n'artra parte.

Me fa piacere che nun sbomballate le gonadi cò le buche, puro si nun s'è finito de rifà tutte le vie de Roma. Ma come se dice, ogni vorta che dovete da fà un lavoro? Roma mica s'è fatta in un giorno. E voi, pretennete che sta pòra crista, che deve da combatte a mafia romana, e famijie Casamonica, casapound, forza nòva, li cazzari, sò due, e carciofare, Cartagirone co li giornali, Angelucci cò le cliniche, er Pd, a Lega, li fascisti, li zingari, li ladri, li corrotti che staveno dentr'ar comune, li corrotti dell'Atac, le perdite dell'acqua, li abusivi ne le case comunali, li politici che l'occupaveno, embè.

Si io me sò stancato a scrive tutto, e nun ho finito, quello che ha fatto sta pòra crista in quattro anni, senza sprecà na lira, ma come se deve da senti lei che ste cose l'ha fatte? E jianno rotto, dandoje fòco, ai Tmb der Salario, a quello de Rocca Cencia, jianno dato fòco a 1200 cassonetti de la monnezza, hanno tolto e marmitte a tutte le auto der servizio giardini, stanno a mette li chiodi nelle spiagge che ha fatto sequestrare a li delinquenti de Ostia, stanno a rompe li cessi pé li disabili. E voi che ca... fate? A criticate? Ma annate a fancina!

Invece de curavve la città vostra, fate er tifo pe li ladri, li delinquenti, proprio quelli che v'hanno fatto vive dentro a la monnezza, oppure ve credete che er nome der monnezza de Thomas Milian, è un nome de fantasia? C'era la monnezza, eravamo noi che la producevamo, e nun c'è gnente da fà, si potemo buttà per tera na cosa, noi ce la buttamo, si potemo mette un divano, verso e tre de notte, vicino ar cassonetto, noi, ce lo mettemo. Vòi mette er culo che c'è da fa, a chiamà l'Ama che te lo viè a prenne, a gratis, a casa?

Ve meritate Carraro, Signorello, Darida, Veltroni, Rutelli, Alemanno ! Marino. Da che sò vivo e capiente, solo Petroselli era ben visto da tutti, ma, er Signore se lo prese de corsa, forse voleva mette a posto er paradiso. Tutto er resto, monnezza su monnezza, de persone, o de opere, e li buffi c'hanno invaso la città.

L'anima de li mejo morta... vostra, si nun ve spicciate a sostenè sta pòra ragazza, armeno, senza metteje li bastoni fra le ròte, cari romani, ve devo da di che sète proprio infami. E si, perché nun ve basta che ve compra l'autobusse co l'aria fredda e calla, nun ve basta che ve rifà tutte e strade, nun ve sta bene che ve regala er mare libero, aricordateve quando pe annà su la spiaggia dovevate da pagà l'ingresso, sveja! Era tutta mafia, ve stava bene? No. Perché sentivo tutti che se lamentaveno, e, nun c'era un buco dove potè annà ar mare.

Pé questo ve dico che l'onesti dovrebbero pijà e valige, e, annassene, abbandonà sta città bella e zoccola. Si vincheno li vecchi partiti, sète fottuti. Nun se farà più gnente, e, si se farà quarcosa sarà pé volere de la magistratura. Ma voi, godete a sputà in faccia a na sindaca pulita, e testarda, una che le cose le fa. Pensatece , c'avete undici mesi de tempo, pé pensacce bene.

O volete Roma, o sète morti, che Roma, quell'artri, se la magneno.

Ringrazio Franco Ferrari per questo suo sonetto.

REGIONE TOSCANA: 300 PERSONE CON GRAVI DISABILITÀ ASPETTANO RISPOSTE



di Beppe Grillo – Succede in Toscana, un grido di dolore che per troppo tempo è rimasto inascoltato, ma che questa volta ha varcato le porte della Regione Toscana nella speranza di venire accolto. **Dopo una settimana di presidio in piazza, Luigi Gariano** da ieri ha occupato pacificamente la Sala Pegaso del Palazzo Saccati di Firenze, per difendere i diritti delle persone con grave handicap, che reclamano il diritto ad una vita indipendente. Quasi 9 milioni di stanziamenti governativi sono arrivati alla Regione Toscana, fondi attesi da anni, destinati a progetti di vita indipendente ma che non sono mai arrivati a destinazione. Dietro codicilli nebulosi si cela l'ombra delle RSA. E' questa la protesta di Luigi, un no legittimo ad un sistema che sta negando il sacrosanto diritto di rimanere a vivere a casa propria e non quello di finire in una RSA. La Regione Toscana ormai da 5 anni non incrementa i fondi per progetti di "vita indipendente" per le persone con disabilità gravi. A livello regionale c'è una graduatoria di lista di attesa di oltre 300 disabili gravi che aspettano invano! Luigi è ormai da 24 ore nel Palazzo della Regione Toscana, dove nessuno dai piani alti ancora si è fatto vedere! Cosa si sta aspettando?

Mi unisco alla pacifica battaglia di Luigi, nella speranza che la Regione finanzia SUBITO i progetti di "vita indipendente", quelli veri!

P.s. Mi è stato appena comunicato che il Signor Nevio, che da una settimana era insieme a Luigi e molti altri in piazza a manifestare, è stato portato poco fa d'urgenza in ospedale per gravi problemi cardiaci. Forza Nevio, non mollare!

ASSEGNO UNICO E UNIVERSALE: RISCRIVIAMO IL WELFARE FAMILIARE



di Claudio Cominardi – L'Italia non è mai stata un Paese facile per le famiglie. Per mamme e papà è spesso impossibile orientarsi tra detrazioni fiscali, bonus e assegni vari, mentre sono ancora troppe le limitazioni reddituali che negano a molte famiglie il diritto a un sostegno economico vero, forte, efficace. Oggi alla Camera ci siamo posti una nuova sfida molto alta: costruire un welfare familiare pienamente rispettoso della genitorialità e riconoscente della fatica e dell'importanza dell'essere famiglia.

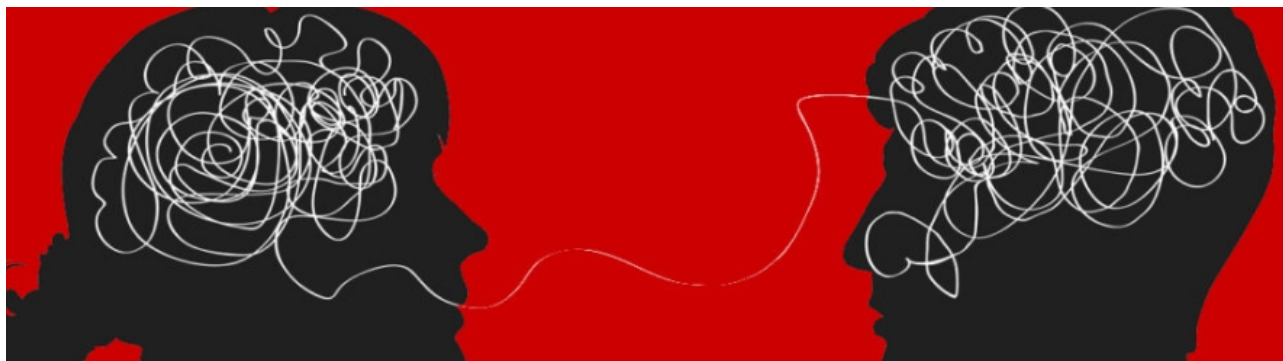
Sulla scorta della **proposta di legge appena votata** il Governo lavorerà al superamento dell'attuale frammentazione riordinando e potenziando le misure a sostegno delle famiglie con figli a carico. Lo dovrà farlo entro un massimo di due anni introducendo uno strumento più inclusivo, più equo e soprattutto universale: l'assegno unico, da costruire nel quadro del Family Act già approvato dal Governo.

Oltre all'UNICITÀ, i suoi requisiti dovranno essere:

- UNIVERSALITÀ: perché tutti i genitori ne abbiano diritto;
- INCLUSIVITÀ: perché nessuna famiglia venga esclusa per reddito, talvolta troppo basso;
- EQUITÀ: perché sia realmente commisurato allo sforzo compiuto per crescere i figli;
- PROGRESSIVITÀ: perché sia maggiore per i figli successivi al primo, nel pieno rispetto di quanto prevede la Costituzione.

Un altro principio inderogabile: l'assegno unico e universale sarà pienamente compatibile con il Reddito di Cittadinanza perché gli strumenti di lotta alla povertà non possono essere alternativi alle misure pro-genitorialità, semmai complementari. Più concretamente, il contributo dovrà corrisposto dal settimo mese di gravidanza fino ai 18 anni di età e in alcuni casi (per esempio nel caso di prosecuzione degli studi, di ricerca di occupazione o di servizio civile universale) potrà proseguire in forma ridotta fino a 21 anni. Se il figlio maggiorenne ne farà richiesta potrà riceverlo direttamente. Un'ulteriore maggiorazione tra il 30% e il 50% riguarderà infine le famiglie con figli con disabilità e non esisteranno vincoli di età per tutti i figli disabili maggiorenni a carico delle famiglie. Non sono i dati sulla natalità e su un'occupazione femminile che si riduce in proporzione al numero dei figli a dirci che è il momento di cambiare strada. Ce lo chiedono il buon senso e il desiderio di una società giusta, oltre che milioni di giovani, di mamme e papà.

RIDONDANZA, INFORMATICA E LINGUISTICA



di Roberto Vacca – Telefonate ed e-mail, quasi sempre, ci arrivano perfettamente. Le sequenze di bit inviate sono codificate in modo che segnalino gli errori o che li correggano automaticamente. Così riceviamo messaggi fedeli all'originale anche se trasmessi su linee di comunicazione (telefoniche o telematiche) affette da disturbi ("rumore") che ne omettano o alterino qualche elemento. Ad esempio, con 7 bit si possono trasmettere 128 simboli (lettere, numeri, segni) diversi. Però possiamo essere ridondanti e codificare ogni gruppo di 7 bit trasformandolo in un byte (8 bit): l'ottavo bit (detto "di parità") è preso uguale a 1 oppure a 0 in modo che sia pari il numero di bit uguali a 1 nel byte. Se nel byte ricevuto c'è un numero dispari di 1, si è verificato un errore. Poi ci sono i codici che correggono gli errori, non si limitano a denunciarli. La procedura è complessa e la ridondanza cresce.³ Si sostituisce ogni gruppo di k bit con una combinazione lineare di quei bit stessi e di altri gruppi precedenti.

Anche i linguaggi umani si capiscono perché sono ridondanti. Usiamo più parole e lettere di quelle strettamente necessarie. Arabo ed ebraico si scrivono in modo meno ridondante: omettono le vocali non accentate. Chi legge le ricostruisce in base al contesto. Se scrivi un pezzo in italiano omettendo le vocali non accentate, sembra un po' romagnolo, si capisce ancora, ma se viene saltata qualche lettera, si perde significato.

Anche le parole che diciamo sono affette da rumore. Altri che parlano, rombi di auto, fischi di aerei, musiche, etc. I vecchi spesso sentono bene una persona sola che parli (meglio se a voce alta, non acuta e staccando le parole). Invece non sentono e non capiscono, se tanti parlano insieme o se c'è una TV accesa. Questa condizione si chiama "sindrome del cocktail party".

Per fortuna i tecnologi offrono efficaci amplificatori dei suoni. Alcuni sono direzionali: li punti verso un interlocutore e ne senti la voce amplificata, ma resta basso il volume delle altre voci. In vari casi la ipoacusia (sordità) si cura. Conviene farsi consigliare da uno otorinolaringoiatra e, poi, munirsi di apparecchi acustici se necessario. Però fa bene a ricorrere a codifiche non tecnologiche chi si vuol far capire dagli ipoacusici – i sordastri [uso il termine colloquiale: io stesso sono un po' sordastro].

Le lingue umane non sono fatte di parole, ma di frasi. Per far capire le frasi che diciamo, dobbiamo usare la stessa sintassi di chi ascolta. Le parole messe insieme a caso sono ambigue o prive di senso. È ammesso che alcune siano sottintese o integrate dal contesto o da altri segnali (suoni, rumori, gesti – se visibili e compresi dall'ascoltatore). Se suono a una porta e chiedono: "Chi è?" Posso rispondere: "Sono io." Gli amici riconoscono la voce e aprono. Se sbaglio porta, domandano: "Chi cavolo sei?". È meglio rispondere col proprio nome o con la qualifica ("Sono l'Ufficiale Giudiziario.") Se porgo una caffettiera e chiedo: "Ne vuoi?", mi capisci, se non sono alle tue spalle o in un'altra stanza. Se rispondi: "E la tazza?", capisco che ne vuoi una, ma in altra situazione la frase non avrebbe senso.

Concludendo per parlare con chi sente poco:

- Non usare gesti, né frasi di una parola sola
- Usa parole di parecchie sillabe ("automobile", non "auto")
- Pronuncia bene i nomi propri (che spesso sono fuori contesto e alza il volume)
- Usa frasi successive dello stesso significato, ma con parole diverse (ad esempio: "Conferma l'appuntamento con l'oculista – Era ora che ti facessi controllare gli occhi. Non ci vai da quasi due anni".
- Cominciare ogni discorso con parole usuali [ad esempio: "Senti che cosa ho pensato"] – sintonizzano sulla tua voce chi ti ascolta.

13 CITTÀ NEGLI STATI UNITI TESTANO IL REDDITO UNIVERSALE



I sindaci di Los Angeles, Atlanta e di altre 11 città degli Stati Uniti hanno dichiarato che lavoreranno per lanciare programmi pilota per un [reddito di base universale](#). Le città di Los Angeles, Newark, Columbia, Stockton, Atlanta, Compton, St. Paul, Long Beach, Jackson, Pittsburgh, Shreveport, Oakland, Tacoma, hanno aderito a **Mayors For A Guaranteed Income**, una coalizione che sostiene le politiche per un Reddito di base universale.

Mayors For A Guaranteed Income è una organizzazione creata da **Michael Tubbs**, il **29enne sindaco di Stockton che l'anno scorso ha lanciato uno dei primi programmi pilota sul reddito universale** negli Stati Uniti, insieme all'Economic Security Project, un progetto no profit a sostegno dell'idea. Ogni città lancerà il proprio programma pilota, sia creando un gruppo di lavoro per trovare soluzioni partendo dal bilancio di ogni singola città o formando partenariati di tipo pubblico / privato.

L'idea è nata a Tubbs durante la crisi per la pandemia e a causa dei disordini causati dalla morte di George Floyd. "Durante il COVID-19 i pagamenti in contanti diretti ai cittadini sono stati la soluzione offerta dal governo, quindi ho pensato che fosse il momento giusto di creare una organizzazione con i sindaci di alcune città attorno a questa idea, perché viviamo in un periodo di pandemie", ha detto Tubbs. "Se non è COVID-19 quest'anno, sarà un terremoto l'anno prossimo, un uragano l'anno successivo o un incendio devastante. Le persone hanno bisogno di costruire resilienza economica nelle nostre città, adesso." Quando Tubbs ha annunciato il programma nella sua città, Stockton, nel 2017, che dà 500 dollari al mese a 125 residenti, ha attirato l'attenzione dei media e di altri politici come uno dei primi test negli Stati Uniti. Il test di 18 mesi, che è iniziato a tutti gli effetti a febbraio 2019, è terminato a giugno, ma è stato rinnovato all'inizio di questo mese fino a gennaio 2021. Tubbs ha affermato che il programma è stato vantaggioso, con la maggior parte dei destinatari che ha speso soldi per generi alimentari e bollette. I 500 dollari sono stati un'ancora di salvezza per le persone in attesa di assistenza per la disoccupazione data del coronavirus. "Penso che la pandemia abbia rivelato quanto fragili siano le basi economiche della nostra società", ha detto Tubbs. "Il COVID-19 ci ha messo nel bel mezzo di un'altra Grande Depressione che richiede coraggio ed investimenti audaci. Il Reddito Universale è la sola unica soluzione."

SCONFIGGERE IL RAZZISMO CON IL DIALOGO



di Giovanni De Palma – Daryl Davis, musicista afroamericano, è riuscito ad "infiltrarsi" nel Ku Klux Klan, uno dei più spietati clan di suprematisti bianchi ancora oggi attivo negli Stati Uniti.

Ma come è riuscito Davis ad entrare nelle vite dei vari adepti di questa setta che disprezzano i neri e li ritengono inferiori, addirittura divenendo il miglior amico dell'allora leader del KKK Robert Kelly e partecipando ai comizi della confraternita incappucciata?

Semplice: con il dialogo. Davis ha dimostrato che la paura verso qualcosa o qualcuno nasce per la mancanza di conoscenza di quel qualcosa o qualcuno. "Piantando il seme del dialogo" (come ama ricordare lui stesso), Davis è riuscito a far mollare la setta razzista a ben 200 adepti, che adesso non odiano né disprezzano più le persone semplicemente per il colore della loro pelle, l'orientamento sessuale o il proprio credo. La potenza incredibile del dialogo dimostrata con i fatti da un uomo coraggioso; una storia straordinaria, che tutti dovrebbero conoscere. Gli insegnanti dovrebbero proiettare i video dei suoi speech nelle scuole e i politici dovrebbero diffondere il messaggio potentissimo che vale più di mille persone inginocchiate che mostrano il pugno o di scritte, anche elephantiche, presenti in varie città che recitano lo slogan "Black lives matters".

Davis ha ricevuto moltissime critiche all'inizio, quando divenne d'un tratto il miglior amico del "Grand Dragon" Robert Kelly, fino ad essere invitato a casa sua e alle manifestazioni del clan. Questo perché chi ragiona con un sistema dualistico fatto di dicotomie contrapposte (buono/cattivo, bianco/nero) non poteva comprendere ciò che Davis stava realmente realizzando. Attraverso le sue domande, i suoi commenti e le sue osservazioni rivolte a Kelly aveva instillato in lui il dubbio su quei preconcetti razziali e razzisti, sradicandoli pian piano, giorno dopo giorno, domanda dopo domanda. A seguito di quella "conversione", a cui ne seguirono tante altre (secondo Davis stesso circa 40-60 persone sono state convinte direttamente da lui a lasciare il KKK e ben 200 indirettamente),

Davis è divenuto un vero e proprio punto di riferimento per l'antirazzismo negli Stati Uniti. Questo perché la sua lotta al razzismo è portata avanti con i fatti e soprattutto con un concetto fondamentale di base: l'incontro tra "diversi" e la conoscenza dell'altro. La vera arma che abbiamo contro il razzismo è quella che ci consente di arrivare alla conoscenza dell'altro: il dialogo. Perciò, usiamola e smettiamo di avere paura di ciò che semplicemente non conosciamo.

LO SMART WORKING HA SALVATO LA MACCHINA DELLO STATO



di Fabiana Dadone – Sembra essere divenuto il vero male dell'Italia in crisi, la crisi stessa a leggere i giornali o a sentire autorevoli opinionisti da salotto, però l'aver messo in smart working i lavoratori, ove era possibile, ha salvato i servizi essenziali per gli italiani. Ha salvato la macchina dello Stato nel momento più buio e questo non va mai dimenticato. Ma cerco di raccontarvi meglio quello che abbiamo fatto e ciò che faremo per cambiare radicalmente, in meglio, l'efficienza dell'apparato pubblico e non solo.

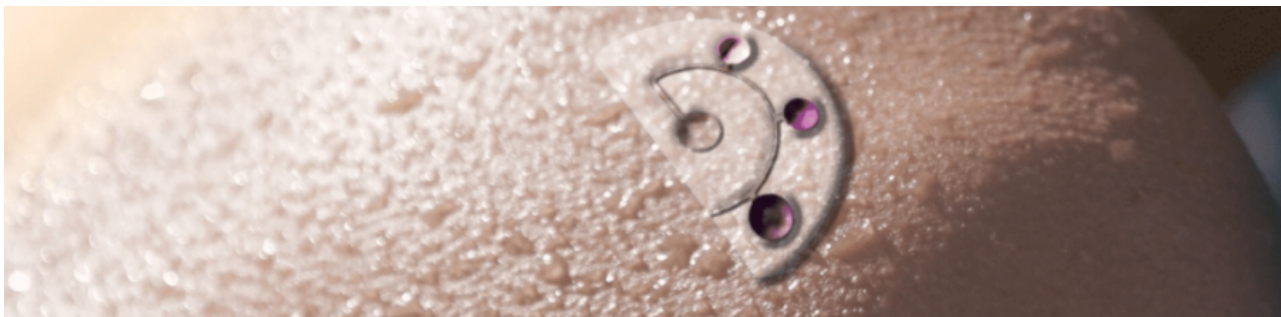
A settembre mi chiedevano un piano rivoluzionario per la PA e tra me e me mi dicevo che nessuna riforma avrebbe funzionato se alla base non ci fosse stato il rispetto per i funzionari pubblici. Il rispetto degli italiani per gli italiani. E così ho fatto la cosa più ribelle della mia vita: ho difeso i dipendenti pubblici. Prima della rivoluzione ci vogliono le premesse e rispettare gli agenti di polizia, i medici, gli insegnanti, i funzionari amministrativi è la base per ogni piano che poi chiede qualcosa in cambio a queste persone. Sono persone. L'Italia è l'unico Paese europeo che nei sondaggi mostra la tendenza a giudicare se stesso peggio di quanto lo giudichino gli altri, esercitando quell'auto-disistima che Carlo Emilio Gadda chiamava "la porca rogna italiana del denigramento di noi stessi... la dilagante attitudine a deprecare noi, il paese in cui siamo nati, il governo in carica (da chiunque presieduto), la storia passata, le inevitabili noie quotidiane". Per invertire la tendenza, quindi, occorre innanzitutto che gli italiani si fidino degli italiani. La fiducia nell'Italia come rimedio all'insicurezza e motore di coesione è compito collettivo, non può essere demandata a singoli leader di sorta, a movimenti politici o alle sole istituzioni. Tutti lavoriamo in tal senso e la maggiore responsabilità è ovviamente di chi ha l'onere di parlare all'opinione pubblica. Per troppi anni si è legiferato col pessimismo di Machiavelli che parte dall'idea che siamo tutti furbi, tutti delinquenti. Giacinto Dragonetti diceva: "Gli uomini hanno fatto milioni di leggi per punire i diletti, e non ne hanno stabilita una per premiare le virtù".

Le mie riforme, se mai qualcuno le chiamerà così, dovranno partire da questo presupposto: la fiducia. Lo smart working premia lo scambio tra autonomia e responsabilità, fa risaltare le virtù e migliora il lavoro, la sua resa e la vita del lavoratore. Lo dimostrano diverse ricerche scientifiche, anni di test e perfino le testimonianze di tanti Paesi che lo adottano stabilmente da molto tempo. Da subito mi sono convinta potesse divenire architrave del cambiamento nella Pa, proprio perché sovrverte per sua stessa natura dinamiche e pregiudizi sulle amministrazioni. Abbiamo tutti paura del nuovo, è normale, lo viviamo come un salto nel buio. Ora stiamo governando quel salto nel buio, quel cambiamento tanto atteso, ma che non abbiamo mai avuto il coraggio di cogliere fino in fondo. L'emergenza del virus ha ampliato le nostre paure ed essere al governo nella fase acuta non ti nasconde che è stato terribile. Mai avrei pensato di sentire in vita mia tutto questo peso, ma non c'è stato nemmeno il tempo di pensarci. E così nell'arco di pochissimi giorni abbiamo messo in sicurezza oltre 3 milioni di lavoratori della Pa e altri 5 milioni di lavoratori privati. Lo smart working non è stato il male della Pa, il male è stato il virus e lo smart working ha salvato la gran parte dei servizi essenziali e la vita di tante persone. L'emergenza, però, ha creato molteplici immagini negative e molti italiani si sono scordati i tanti eroi della pubblica amministrazione. La paura ci ha portato a pensare che la salvezza sarebbe stata un ritorno a quel confortevole passato, ma la crisi non ci ha lasciato soltanto una profonda ferita. La crisi ci ha lasciato anche molte lezioni da cui trarre vantaggio. Serve un grande coraggio e siamo circondati di messaggi che infondono paura. Con coraggio abbiamo pensato a come mettere a regime lo smart working nel Paese che spesso non crede in sé. Una riforma che resista al ministro Dadone e che resti strumento laico, flessibile a beneficio della dirigenza pubblica, che ha in mano il futuro del Paese. Parlando di concorsi, ho sempre detto ai giovani che devono ambire a lavorare nelle amministrazioni come prima

scelta e non come ultima spiaggia. Dirigenti e funzionari guidati dall'amore per e non dalla paura di. Lo smart working d'emergenza della Pa ha permesso allo Stato di adempiere ai servizi indifferibili. Fare paragoni di produttività in quel contesto di crisi è improprio, ma in molti casi è anche aumentata. L'emergenza ci ha resi più forti ed era logico rinforzare e mettere a regime le competenze acquisite. Il POLA (Piano organizzativo del lavoro agile), nato come conseguenza a questa esperienza, fa questo: lascia l'onere della riorganizzazione delle diverse e complesse aree della Pa alla sua dirigenza. La politica crea le premesse, fornisce linee guida, accompagna, aiuta, ma senza mai fare ingerenze. Ci sono attività che possono essere svolte in maniera agile, altre no. Saranno i dirigenti a dire quali e in quale modalità. Io la trovo una rivoluzione della consapevolezza. Non è una riforma di destra o di sinistra, implementa l'efficienza, scova l'inefficienza ed è improntata sul risultato finale: il servizio al cittadino. La stessa amministrazione stabilisce le attività che possono essere svolte da remoto, in co-working o altre modalità, poi predispone almeno il 50% del personale su questo assetto operativo. Una vera e propria fase di transizione dello smart working d'emergenza che diviene un lavoro agile a regime e dal 1° gennaio porta al 60% la quota di dipendenti in lavoro smart. Accanto al POLA, ho pensato alla pubblicazione dei tempi di erogazione dei servizi e chiusura delle pratiche nelle diverse Pa. Credo che già la sola trasparenza su quanto ci si mette per una carta di identità, una Scia o un passaporto possa aiutare il cittadino a comparare la stessa attività in diversi enti, possa generare una sana competizione tra le amministrazioni e possa giovare anche alla reputazione delle istituzioni, spesso vittime di fake news. Un percorso collettivo insomma, che unisce dirigenti, dipendenti e cittadini, rendendo virtuoso il lavoro.

C'è molta paura, è vero, e il nuovo spaventa perché non è consolante come lo sono le cose a cui siamo abituati. Non attacchiamo chi ha paura, ma forniamo dati, prove, testimonianze, ricerche, perché solo così la paura svanisce. Un abbraccio a chi ha paura e un invito: studiate, informatevi, controllate le fonti, incrociate le informazioni. E non avrete più paura.

MONITORARE LA SALUTE ATTRAVERSO IL SUDORE



Un dispositivo che monitora le condizioni di salute del corpo usando il sudore di una persona è stato sviluppato dai ricercatori della Penn State e della Xiangtan University. Sarà in grado di analizzare il sudore durante la giornata, quando facciamo esercizio fisico o quando sudiamo quotidianamente. Nel sudore abbiamo molti biomarcatori come il pH e il glucosio, tutti ottimi indicatori per la progressione di malattie o la diagnostica precoce. Il dispositivo sarà applicato sulla pelle vicino alle ghiandole sudoripare. È costituito da una piccola fiala contenente più camere con una valvola idrofobica, idrorepellente. Il dispositivo ha un rivestimento idrofilo che attira l'acqua per una facile raccolta del sudore. Sarà di interesse per il settore sanitario, e in particolare per l'atletica, dove può essere utilizzato per monitorare le funzioni vitali o per regolare i livelli di esercizio per prestazioni ottimali.

I ricercatori stanno collaborando con la Penn State Hershey Medical School per il monitoraggio delle malattie.

SOMMERSI DA RIFIUTI ELETTRONICI



53,6 milioni di tonnellate di rifiuti elettronici sono stati generati in tutto il mondo nel 2019, con un aumento del 21% in soli cinque anni, secondo il [Global E-waste Monitor 2020 delle Nazioni Unite](#). Secondo il rapporto i rifiuti elettronici globali (quei prodotti gettati in discarica con una batteria o una spina) raggiungeranno i 74 milioni di tonnellate (Mt) entro il 2030, quasi un raddoppio dei rifiuti elettronici in soli 16 anni. Ciò rende i rifiuti elettronici il flusso di rifiuti domestici in più rapida crescita al mondo, alimentato principalmente da tassi di consumo più elevati di apparecchiature elettriche ed elettroniche, brevi cicli di vita e poche opzioni di riparazione. Solo il 17,4% dei rifiuti elettronici del 2019 è stato raccolto e riciclato. Ciò significa che oro, argento, rame, platino e altri materiali recuperabili di alto valore valutati in modo conservativo a 57 miliardi di dollari (una somma superiore al prodotto interno lordo della maggior parte dei paesi) sono stati per lo più scaricati o bruciati anziché essere raccolti per il trattamento e il riutilizzo. Secondo il rapporto, l'Asia ha generato il maggior volume di rifiuti elettronici nel 2019, circa 24,9 Mt, seguita dalle Americhe (13,1 Mt) ed Europa (12 Mt), mentre Africa e Oceania hanno generato rispettivamente 2,9 Mt e 0,7 Mt. I rifiuti elettronici dell'anno scorso pesavano sostanzialmente più di tutti gli adulti in Europa, o ben 350 navi da crociera delle dimensioni della Queen Mary 2, abbastanza per formare un tragitto lungo 125 km. I rifiuti elettronici rappresentano un pericolo per la salute e l'ambiente, poiché contengono additivi tossici o sostanze pericolose come il mercurio, che danneggia il cervello umano.

Di seguito alcuni punti chiave del rapporto Global E-waste Monitor 2020:

- Una corretta gestione dei rifiuti elettronici può aiutare a mitigare il riscaldamento globale. Nel 2019, circa 98 Mt di equivalenti di CO₂ sono stati rilasciati nell'atmosfera da frigoriferi e condizionatori d'aria scartati, contribuendo all'incirca allo 0,3 per cento delle emissioni globali di gas serra
- In termini pro capite, i rifiuti elettronici scartati dell'anno scorso sono stati in media 7,3 kg ogni uomo, donna e bambino sulla Terra
- L'Europa è al primo posto in tutto il mondo in termini di generazione pro-capite di rifiuti elettronici con 16,2 kg pro capite. L'Oceania è al secondo posto (16,1 kg) seguita dalle Americhe (13,3 kg). Asia e Africa hanno rispettivamente 5,6 e 2,5 kg
- Si stima che circa 50 tonnellate di mercurio – utilizzate in monitor, PCB e sorgenti luminose fluorescenti e a risparmio energetico – siano contenute ogni anno in flussi non documentati di rifiuti elettronici.
- I rifiuti elettronici nel 2019 erano principalmente costituiti da piccole apparecchiature (17,4 Mt), grandi apparecchiature (13,1 Mt) e attrezzature per lo scambio di temperatura (10,8 Mt). Schermi e monitor, lampade, piccoli dispositivi IT e apparecchiature di telecomunicazione rappresentavano rispettivamente 6,7 Mt, 4,7 Mt e 0,9 Mt
- Dal 2014 le categorie di rifiuti elettronici aumentano più rapidamente in termini di peso totale: apparecchiature di scambio di temperatura (+7%), apparecchiature di grandi dimensioni (+5%), lampade e apparecchiature di piccole dimensioni (+4%). Secondo il rapporto, questa tendenza è guidata dal crescente consumo di tali prodotti nei paesi a basso reddito, dove tali prodotti migliorano gli standard di vita.
- Le piccole apparecchiature quelle di telecomunicazione sono cresciute più lentamente e schermi e monitor hanno mostrato una leggera diminuzione (-1%), spiegata in gran parte dai display a schermo piatto più leggeri che sostituiscono i monitor e gli schermi CRT pesanti.

•Dal 2014, il numero di paesi che hanno adottato una politica, una legislazione o una normativa nazionale in materia di rifiuti elettronici è aumentato da 61 a 78. Sebbene una tendenza positiva, si è lontani dall'obiettivo fissato dall'Unione internazionale delle telecomunicazioni che è quella di aumentare la percentuale di paesi con una legislazione sui rifiuti elettronici al 50%.

Il monitoraggio globale dei rifiuti elettronici evidenzia il problema urgente della gestione dei rifiuti elettronici nel mondo odierno, connesso al digitale, in quanto il modo in cui produciamo, consumiamo e smaltiamo dispositivi elettronici è diventato insostenibile. Abbiamo assoluta urgenza di ribaltare questo pericoloso modello che sta facendo male alla nostra salute, all'ambiente e al futuro dei nostri figli.

w w w . b e p p e g r i l l o . i t